



Alba, Elisabetta (2000) *L'Ipogeismo nella Nurra*. In: *L'ipogeismo nel Mediterraneo: origini, sviluppo, quadri culturali: atti del Congresso internazionale, 23-28 maggio 1994, Sassari-Oristano, Italia*. Sassari, Università degli studi di Sassari, Facoltà di Lettere e filosofia, Istituto di Antichità, arte e discipline etnodemologiche e Dipartimento di Scienze umanistiche e dell'antichità. V. 2, p. 761-778: ill.

<http://eprints.uniss.it/7526/>



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
Facoltà di Lettere e Filosofia
Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

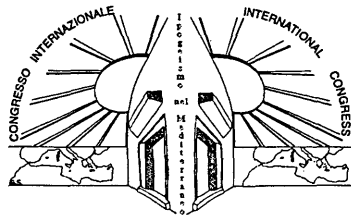
L' IPOGEISMO NEL MEDITERRANEO

ORIGINI, SVILUPPO, QUADRI CULTURALI

ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE

SASSARI - ORISTANO
23 - 28 Maggio 1994

II VOLUME



Settembre 2000

STAMPACOLOR INDUSTRIA GRAFICA
Zona Industriale Muros (Sassari)
tel. 079/345945-345999, fax 079/345634

L'IPOGEISMO NELLA NURRA

ELISABETTA ALBA*

La Nurra, una delle regioni storiche della Sardegna, si estende ai margini nord-occidentali dell'Isola, con una superficie complessiva di 866,3 Km² (pari al 3,60% della superficie isolana)¹. Il territorio indagato per questo studio è delimitato ad Est dal corso del Rio Mannu e del Rio Mascari, a Sud dal massiccio trachitico di Villanova, a Nord e ad Ovest dal mare; dal punto di vista amministrativo interessa i Comuni di Stintino, Porto Torres, Alghero e -solo in parte- quelli di Sassari, Usini, Uri e Putifigari².

In questa regione sono stati finora individuati 52 complessi funerari che ospitano almeno 194 tombe ipogeiche: solo diciassette sepolture sembrano isolate, mentre le altre risultano aggregate in necropoli³. Appare perciò di grande rilievo la presenza nella Nurra di necropoli ipogeiche particolarmente estese, quali ad esempio quelle di Anghelu Ruju (che conta 38 tombe)⁴, di Su Crucifissu Mannu (22)⁵, di Ponte Secco (13)⁶, di Li Curuneddi (11)⁷, di Santu Pedru (9)⁸ e di Monte d'Accoddi (8)⁹, ma non sono pochi i complessi costituiti da due a cinque ipogei. Il numero dei monumenti sembra, tuttavia, destinato a crescere ove si consideri che taluni di essi non sono stati ancora completamente indagati¹⁰ e che talvolta esiste solo la segnalazione del sito ma si ignora il numero complessivo delle tombe¹¹.

* Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche (ora Dipartimento di Storia) – Università di Sassari.

¹ MORI 1975, p. 212.

² PIETRACAPRINA 1989, pp. 15-16. Il presente lavoro costituisce, in parte, un capitolo della mia tesi di laurea "Archeologia del territorio. Emergenze archeologiche dal Paleolitico alla tarda Età Romana nei Fogli 179 e 192", discussa con i proff. E. Contu e A. Moravetti, che sentitamente ringrazio per l'incoraggiamento e per i loro preziosi suggerimenti.

³ Il rapporto fra tombe ipogeiche e territorio corrisponde, sulla base di queste cifre, a 0,22 unità per km²; il numero degli ipogei della Nurra rappresenta il 7,76% delle tombe dell'Isola, che sembra contare complessivamente circa 2.500 grotticelle artificiali (LILLIU 1988, p. 199).

⁴ TARAMELLI 1904; TARAMELLI 1909a; LEVI 1952, pp. 5-17; DEMARTIS 1986, fig. 4; CONTU 1998, p. 118.

⁵ MAETZKE 1960, p. 733; FERRARESE CERUTI 1989, pp. 38-41.

⁶ LILLIU 1949, p. 445; CONTU 1955, pp. 22-42; FERRARESE CERUTI 1989, pp. 37-38; BASOLI 1989, p. 21.

⁷ LILLIU 1949, pp. 446-447; BASOLI 1989, p. 16.

⁸ CONTU 1984, p. 276; MORAVETTI 1992, nota 2.

⁹ CONTU 1974, p. 266; TANDA 1976a, pp. 35-37; LO SCHIAVO 1984b, pp. 67-68, BASOLI 1989, pp. 16-21.

¹⁰ Le indagini archeologiche svolte nella regione hanno interessato finora 145 tombe ipogeiche (pari al 74,74%), ma solo in 81 di queste sono state effettuate regolari campagne di scavo (con una percentuale del 41,75%). Le più antiche segnalazioni relative a *domus de janas* della Nurra risalgono alla seconda metà dell'Ottocento e riguardano le necropoli di Cuguttu (SPANIO 1873, pp. 21-22)

Oltre alle classiche *domus de janas*, neolitiche ed eneolitiche, sono presenti nella Nurra anche tre ipogei monocellulari con prospetto architettonico, caratterizzati cioè da una "stele" centinata scolpita nella facciata ed ascrivibili all'Età del Bronzo¹²: un numero assai modesto se rapportato alle 194 grotticelle artificiali individuate nel territorio.

Sulla base di quanto finora noto dalle fonti bibliografiche, si propone un'analisi tipologica e architettonica dei monumenti.

Allo stato attuale delle ricerche si conosce lo sviluppo planimetrico di 111 tombe ipogee (il 57,22%), fra le quali è possibile rilevare tutti gli schemi di pianta documentati nell'Isola, che talvolta si trovano persino associati nella medesima necropoli (come avviene, ad esempio, ad Anghelu Ruju).

Il maggior numero delle tombe (41, pari al 36,94%) presenta impianto a sviluppo centripeto, caratterizzato cioè da una serie di vani disposti aaggiera

e di Li Curuneddi (LOVISATO 1886, p. 16). All'attività di ricerca di Antonio Taramelli si devono invece i primi scavi scientifici, che interessarono i complessi funerari di Anghelu Ruju (TARAMELLI 1904; TARAMELLI 1909a) e di Cuguttu (TARAMELLI 1909b), entrambi nell'Algherese. Ad Anghelu Ruju vennero portate alla luce ben trentuno sepolture, numero destinato a crescere grazie ai successivi interventi del 1936 (LEVI 1952) e del 1967 (CONTU 1968a), che portarono il numero complessivo delle tombe a trentotto. Talora l'individuazione di nuovi ipogei è stata segnalata in occasione di ricerche per la stesura di tesi di laurea, come è avvenuto per la tomba di Li Giosi di Santa Maria-Sassari (DEL RIO 1947-48), per non pochi monumenti dell'Algherese (quattro *domus de janas* in località Matteattu, tre a Sant'Elmo, due a Tanca Calvia e a Monte Brutti, singoli ipogei a Tanca Su Palatu, Tanca Bullittas, Scala Piccada e Sa Londra; CATTÀ 1967-68) ed infine per i complessi funerari di Zunchini e di Santa Maria del Cardo, nel Sassarese (LUTZU 1971-72).

Gli scavi condotti nella seconda metà del secolo riguardano, invece, la *domu* di Taulera (LILLIU 1947, p. 251), la tomba I di Marinaru (CONTU, 1955, pp. 42-63), gli ipogei di Giorre Verdi I (CONTU 1972a, pp. 471-472) e di Tana di Lu Mazzoni (CASTALDI 1975, pp. 9-10, 55-58), la Tomba I di Orredda (ANTONA RUJU-LO SCHIAVO 1989, pp. 54-57) e i più vasti complessi funerari di Ponte Secco (CONTU 1955, pp. 22-42; FERRARESE CERUTI 1989, p. 37), di Su Crucifissu Mannu (MAETZKE 1960, p. 733; FERRARESE CERUTI 1976, pp. 113-210; FERRARESE CERUTI 1989, p. 38), di Santu Pedru (CONTU 1960; MORAVETTI 1990; MORAVETTI 1992) e di Monte d'Accoddi (TANDA 1976b; LO SCHIAVO 1984a). La letteratura archeologica segnala, inoltre, numerosi monumenti non ancora indagati mediante interventi di scavo, come le tombe con prospetto architettonico (LILLIU 1948, nota 33; CASTALDI 1975, pp. 14-16, 38-38), gli ipogei di Sant'Ambrogio (TANDA 1976b, pp. 325-326) e di Tanca dell'Olivero (LO SCHIAVO 1982, pp. 173-174; BASOLI 1989, p. 15), la tomba V di Montalé (BASOLI-FOSCHI NIEDDU 1988, pp. 317-324) e le tombe ipogee del territorio di Usini (TANDA 1990, figg. 2-3; SANNA 1992, pp. 17-43). Le notizie più recenti relative a grotticelle artificiali della regione riguardano le tombe di La Curona di Li Fati (MELIS 1992) e di Cugulagiu (ALBA 1998a).

¹¹ Per 15 siti funerari la sola notizia è data dalla generica segnalazione di "necropoli", che nel calcolo globale delle sepolture risulta costituita da almeno due ipogei.

¹² Si tratta delle tombe di Andriolu-Porto Torres (CASTALDI 1975, p. 15-16), di quelle di San Giorgio-Sassari (CASTALDI 1975, pp. 14-15) e di Chercos (CASTALDI 1975, pp. 38-39), in territorio di Usini; non va dimenticata, tuttavia, quella di Tana di Lu Mazzoni (CONTU 1968b; CASTALDI 1975, pp. 9-10) - tra Porto Torres e Stintino - che, sebbene scavata durante il Neolitico Recente, presenta nell'ingresso l'aggiunta di una vera e propria "stele" centinata, del tutto simile a quella che segna l'accesso delle tombe di giganti.

attorno ad una cella di maggiori dimensioni¹³. Tali celle possono aprirsi lungo tutte le pareti del vano principale (29, pari al 26,13%)¹⁴ oppure interessare solo in parte il profilo perimetrale di questo ambiente (12, pari al 10,81%)¹⁵. Non sono poche, inoltre, le *domus* costituite da schema planimetrico a "T" (19, pari al 17,12%)¹⁶, mentre modeste percentuali si riscontrano per le tombe che presentano uno sviluppo ad "L" (9, pari 8,11%)¹⁷ e per quelle a pianta cruciforme (7, pari al 6,31%)¹⁸. Tra gli schemi planimetrici noti viene documentata anche la presenza di ipogei caratterizzati da una planimetria irregolare (13, pari all'11,71%), non sempre riconducibile a schemi definiti poiché derivata dalla ristrutturazione dell'impianto originario in seguito all'aggiunta o alla trasformazione di alcuni vani¹⁹. Sono da menzionare, infine, le sepolture costituite da poche celle scavate in successione lungo l'asse longitudinale (15, pari al 13,51%)²⁰ e le tombe di tipo monocellulare (7, pari al 6,31%)²¹.

¹³ Questa tipologia viene definita anche "alla Sassarese" per la sua particolare ricorrenza in questa parte dell'Isola (DEMARTIS 1986, p. 8; CONTU 1998, p. 127).

¹⁴ Hanno sviluppo centripeto totale le tombe di Anghelu Ruju III, XXVII, XXIX, D (DEMARTIS 1986, fig. 4), Li Curuneddi II, III (COSSU 1984, p. 316), Montalè V (BASOLI-FOSCHI NIEDDU 1988, fig. 4), Monte d'Accoddi I, III (BASOLI 1989, fig. 6; LO SCHIAVO 1984b, tav. 1), Ponte Secco II (BASOLI 1989, fig. 14; CONTU 1955, fig. 1), IIa (FERRARESE CERUTI 1992, tav. IXL), IV e V (LILLIU 1949, p. 445), Sant'Ambrogio I, II, III (TANDA 1976b, pp. 325-326), Sant'Elmo I (CONTU 1968e, p. 425; ALBA 1998b), Santu Pedru I (CONTU 1964a), II (MORAVETTI 1992, fig. 1), IV (CAPRARA 1986, p. 40), III, V, VIII (inedite), Scala Piccada (TANDA 1985, p. 117) e Su Crucifissu Mannu I, VIII, XI, XIV, XXI (inediti).

¹⁵ Hanno sviluppo centripeto parziale gli ipogei di Anghelu Ruju I, V, XIX, XX, XX bis, XXIII, XXVIII (DEMARTIS 1986, fig. 4), Li Curuneddi VI (CONTU 1962, fig. 4), IX (LILLIU 1949, p. 447), Sant'Elmo II (CONTU 1968e, p. 425; ALBA 1998b), Santu Pedru VI (inedita) e Su Crucifissu Mannu XVI (FERRARESE CERUTI 1976, fig. 1).

¹⁶ Anghelu Ruju IV, IV, VIII, XI, XVII, XXII, F (DEMARTIS 1986, fig. 4), Li Curuneddi I, VII (LILLIU 1949, pp. 446-447), Matteattu IV (TANDA 1977, nota 1), Orredda I (ANTONA RUJU-LO SCHIAVO 1989, fig. 3), Santa Caterina I, III (SANNA 1992, pp. 23-24; TANDA 1990, p. 1), Sa Londra (TANDA 1985, p. 124), Su Crucifissu Mannu XIII, XV, XX (inediti), Tanca dell'Oliveto I (LO SCHIAVO 1982, fig. 13) e Tanca Bullittas (TANDA 1985, p. 86).

¹⁷ (17) Anghelu Ruju VII, XIII, XIV, XVI, XXIV, XXX (DEMARTIS 1986, fig. 4), Santu Pedru VII (inedita), Su Crucifissu Mannu X (inedita), Tanca Calvia II (CATTÀ 1967-68, pp. 199-200).

¹⁸ Anghelu Ruju XVIII (TARAMELLI 1909a, fig. 29), Cuguttu I (TARAMELLI 1909b, p. 101), Li Giosi di Santa Maria (LILLIU 1949, p. 447), Ponte Secco III (BASOLI 1989, p. 21, fig. 15), Su Crucifissu Mannu II, XII (FERRARESE CERUTI 1989, fig. 5, SANTONI 1976, fig. 5) e Tana di Lu Mazzoni (CASTALDI 1975, fig. 3).

¹⁹ Anghelu Ruju II, X, XV, XXI, XXV, A, B, C (DEMARTIS 1986, fig. 4), Marinaru I (CONTU 1955, fig. 4), Monte d'Accoddi IV (inedita), Ponte Secco VI (BASOLI 1989, p. 21; FERRARESE CERUTI 1992, tav. XLII), Santa Maria del Cardo I (LUTZU 1971-72, pp. 307-318) e Su Crucifissu Mannu III (FERRARESE CERUTI 1989, fig. 3).

²⁰ Le tombe di Anghelu Ruju IX (DEMARTIS 1986, fig. 4), Cuculagiu (ALBA 1998a), Giorre Verdi I (CONTU 1972, p. 471), Li Curuneddi IV (LILLIU 1949, pp. 446-447), Matteattu II (CATTÀ 1967-68, p. 178), Monte Brutti I (CATTÀ 1967-68, pp. 190-191), Monte d'Accoddi II (CONTU 1974, p. 266), Orredda II (ANTONA RUJU-LO SCHIAVO 1989, fig. 4), Ponte Secco I (BASOLI 1989, fig. 11), Su Crucifissu Mannu VII (inedito) e Tanca Calvia I, (CATTÀ 1967-68, pp. 194-198) risultano bicellulari; quelle di Anghelu Ruju XII (DEMARTIS 1986, fig. 4)

Sembra che lo schema planimetrico delle *domus* risponda ad un processo evolutivo e che risulti legato, accanto a motivazioni di carattere culturale, anche all'aspetto geomorfologico della zona nella quale esse sono state scavate²².

Questo vale anche per il tipo di accesso degli ipogei (noto in 96 tombe, pari al 49,48%), che può essere a pozzetto (44 ipogei, pari al 45,83%)²³, a *dromos* più o meno sviluppato (41 ipogei, il 42,71%)²⁴ e munito talora di gradini (solo tre *domus*, le tombe XI, XVII e XX bis di Anghelu Rujù, presentano *dromos* discendente con gradini)²⁵, oppure diretto: preceduto da un padiglione (5 ipogei, pari al 5,21%)²⁶ o aperto direttamente sul fronte verticale della roccia (6 ipogei, il 6,25%)²⁷.

Uno degli aspetti più significativi delle *domus de janas* è costituito, come è noto, dalla rappresentazione di elementi architettonici tradotti nella roccia, volti a riprodurre le strutture portanti delle abitazioni preistoriche, i cui resti sul terreno risultano finora insufficienti al fine di una completa ricostruzione dell'architettura civile del periodo²⁸.

e di Monte Brutti II (CATTÀ 1967-68, pp. 192-193) presentano tre vani; gli ipogei di Li Curuneddi X e XI (LILLIU 1949, p. 447) sono, infine, costituiti da quattro celle, due delle quali si aprono nella parete di fondo del secondo vano.

- ²¹ Alle tre tombe a prospetto sopra menzionate, si aggiungono la tomba XXVI di Anghelu Rujù (DEMARTIS 1986, p. 36), quella di La Curona di Li Fati (MELIS 1992, p. 396), la tomba III di Sant'Elmo (ALBA 1998b) e la tomba I di Zunchini (LUTZU 1971-72, pp. 302-306).
- ²² LILLIU 1988, pp. 200-204; FERRARESE CERUTI 1992, p. 17; CONTU 1998, p. 117.
- ²³ Anghelu Rujù IV, VI, VII, VIII, IX, X, XIII, XIV, XV, XVI, XVIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, C, F (DEMARTIS 1986, fig. 4), Cuguttu I (SPANO 1873, pp. 21-22), Marinaru I (CONTU 1955, fig. 4), Montalè V (BASOLI-FOSCHI NIEDDU 1988, fig. 4), Monte d'Accoddi I (BASOLI 1989, fig. 1), III (LO SCHIAVO 1984b, tav. 1), Orreda I, II, III (ANTONA RUJU-LO SCHIAVO 1989, p. 49), Su Crucifissu Mannu I, II (FERRARESE CERUTI 1992, pp. 17-18), III (FERRARESE CERUTI 1989, fig. 3), VI, VII, X (FERRARESE CERUTI 1992, pp. 17-18), XV (CONTU 1972b, p. 473), XVI (FERRARESE CERUTI 1976, fig. 1), XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII (FERRARESE CERUTI 1992, pp. 17-18), Tanca dell'Oliveto I (LO SCHIAVO 1982, fig. 13) e Zunchini I (LUTZU 1971-72, pp. 302-306).
- ²⁴ Anghelu Rujù I, II, III, V, XI, XII, XVII, XIX, XX, XXbis, XXI, XXII, XXIII, A, B, D (DEMARTIS 1986, fig. 4), Giorre Verdi I (CONTU 1972a, p. 471), Li Curuneddi III (inedito), Matteattu I, II, III, IV (CONTU 1968c, p. 424), Ponte Secco I (BASOLI 1989, fig. 11), II (CONTU 1955, fig. 1), IV (BASOLI 1989, figg. 20-21), Porto Ferro (LILLIU 1946, p. 105), Santa Maria del Cardo I (LUTZU 1971-72, pp. 307-318), Sant'Ambrogio III (inedito), Sant'Elmo I, II, III (CONTU 1968c, p. 425; ALBA 1998b), Santu Pedru I (CONTU 1960, p. 237), II (MORAVETTI 1992, fig. 1), III (MORAVETTI 1990, p. 112) e VIII (inedito), Su Crucifissu Mannu VIII, XII e XIII (FERRARESE CERUTI 1992, pp. 17-18), Tanca Bullittas (CATTÀ 1967-68, p. 180) e Tanca Calvia I, II (CATTÀ 1967-68, pp. 194-200).
- ²⁵ LILLIU 1988, p. 219; CONTU 1998, p. 121.
- ²⁶ Allo stato attuale delle ricerche solo cinque tombe ipogee risultano caratterizzate da ingresso a padiglione: Cuculagiù (ALBA 1998a), La Curona di Li Fati (MELIS 1992, p. 396), Li Curuneddi VI (CONTU 1962, fig. 4) e Ponte Secco IIa (FERRARESE CERUTI 1992, tav. IXL), III (BASOLI 1989, fig. 15).
- ²⁷ Monte Brutti I, II (CATTÀ 1967-68, pp. 190-193), Monte d'Accoddi II (CONTU 1974, p. 266), IV (inedito), Santa Caterina III (TANDA 1990, fig. 2) e Sa Londra (TANDA 1985, p. 124).
- ²⁸ CONTU 1966a, pp. 93-97; SANTONI 1976, pp. 17-19; TANDA 1984, pp. 52-53; LILLIU 1988, pp. 200-204.

Allo stato attuale delle ricerche, 58 ipogei della Nurra (il 52,25% delle tombe conosciute) presentano particolari architettonici, riproducenti in qualche modo la casa dei vivi²⁹. È documentata la presenza di pilastri - singoli, in coppia o addirittura triplici³⁰ - e colonne - singole o doppie³¹ - che non dovevano avere una funzione di tipo statico ma sostenevano idealmente il soffitto del vano, nel quale è talora visibile il profilo delle travi risparmiate nella roccia, ad imitazione della struttura lignea del tetto stramineo (conico, ad unico o a doppio spiovente)³². In alcuni casi risulta evidente la sagoma di lesene e di zoccoli espressi in rilievo, volti forse a simulare elementi costruttivi delle dimore preistoriche³³, la presenza di cornici e di architravi che delimitano l'apertura degli ingressi³⁴ oppure di gradini che ne consentono l'accesso³⁵.

²⁹ TANDA 1984, nota 273; LILLIU 1988, pp. 256-257.

³⁰ Ventisei tombe della Nurra (il 23,42%) sono caratterizzate dalla presenza di pilastri, che possono essere singoli, in coppia o addirittura triplici. Un solo pilastro è documentato nei vani principali di Anghelu Ruju XIX, XXVIII (DEMARTIS 1986, pp. 26, 38-40), Li Curuneddi II, VI (LILLIU 1949, p. 446), Montalè V (BASOLI-FOSCHI NIEDDU 1988, fig. 4), Orredda I, II (ANTONA RUJU-LO SCHIAVO 1989, figg. 3, 4), Ponte Secco V (FERRARESE CERUTI 1992, tav. XLII), Sant'Ambrogio II, III (TANDA 1984, p. 32), Santu Pedru V (inedito), Su Crucifissu Mannu XVI (FERRARESE CERUTI 1976, fig. 1), Tanca Calvia I (CATTÀ 1967-68, p. 195) e Taulera (LILLIU 1947, p. 251); pilastri in coppia si trovano invece a Li Curuneddi I (LILLIU 1949, p. 446), Matteattu II, IV (CATTÀ 1967-68, pp. 178, 222, TANDA 1985, p. 82), Monte Brutti I (CATTÀ 1967-68, pp. 190-191), Monte d'Accoddi I (TANDA 1977, fig. 11) e IV (inedito), Ponte Secco VI (FERRARESE CERUTI 1992, tav. XLII), Santu Pedru I (CONTU 1960 p. 237; TANDA 1985, p. 82 e fig. 9) e III (inedito) e Tanca Bullittas (CATTÀ 1967-68, p. 182); tre pilastri sono presenti a Li Curuneddi IX (LILLIU 1949, pp. 446-447) ed a Ponte Secco III (BASOLI 1989, fig. 15).

³¹ Otto tombe ipogeiche della regione (il 7,21%) sono caratterizzate dalla presenza di colonne, che possono essere singole oppure in coppia. Colonne singole si trovano nei vani principali di Anghelu Ruju XXIII (DEMARTIS 1986, p. 40), Marinaru III (CONTU 1955, nota 19), Ponte Secco IV (TANDA 1977, p. 49) e Su Crucifissu Mannu VIII (TANDA 1984, p. 33); colonne in coppia sono documentate invece ad Anghelu Ruju XX bis (CONTU 1962, p. 626), Li Curuneddi VII (CONTU 1966a, p. 96; BASOLI 1989, fig. 2), Santu Pedru II (MORAVETTI 1992, fig. 1) e S'Isca de Sa Figù III (SANNA 1992, p. 23 e fig. 5).

³² Otto tombe ipogeiche (pari al 7,21% delle sepolture note) presentano, scolpita nella roccia, la riproduzione del tetto delle capanne preistoriche (DEMARTIS 1984, pp. 9-19). Nelle anticelle della tomba I di Ferrainaggiu (DEMARTIS 1980b, nota 20), della Tomba II di Pianu di Colti (DEMARTIS 1980a, p. 11), della tomba I di Santu Pedru (CONTU 1966, p. 96; DEMARTIS 1980b, nota 20) e a Tanca Bullittas (DEMARTIS 1984, pp. 14-15; TANDA 1985, p. 86 e fig. 11) è raffigurato il tetto con travetti radiali; a Li Curuneddi I (DEMARTIS 1984, p. 14) e VII (SANTONI 1976, fig. 8), a Scala Piccada e a Tanca Bullittas (DEMARTIS 1984, p. 14) la cella maggiore riproduce il soffitto a doppio spiovente; nel vano principale della tomba III di Sant'Ambrogio è documentato, invece, il tetto ad unico spiovente (TANDA 1984, p. 28).

³³ Sette ipogei (il 6,31% di quelli noti) documentano la presenza di lesene: Anghelu Ruju V, XXX (DEMARTIS 1986, pp. 25, 37), La Curona di Li Fati (MELIS 1992, p. 396), Li Curuneddi I, VI, Sa Londra e Tanca Bullittas (TANDA 1984, p. 34).

³⁴ Allo stato attuale delle ricerche la letteratura archeologica segnala la presenza di portelli incorniciati solo in quattordici tombe (pari al 12,61%) attestano la presenza di portelli ornati da cornici in rilievo: Anghelu Ruju A, VII, XI, XII, XVII, XVIII, XX bis, XXII, XXIX (DEMARTIS 1986 pp. 29-

L'ideologia religiosa delle genti prenuragiche si esprime anche attraverso una serie di elementi simbolici scolpiti, incisi e dipinti nelle *domus de janas*, che sono particolarmente numerosi proprio nelle grotticelle della Nurra³⁶.

Tra questi elementi trovano ampia diffusione i motivi corniformi, documentati in 34 ipogei (il 30,63%). Si tratta, forse, di raffigurazioni di una divinità maschile, Dio-Toro, posta a protezione del sepolcro e simbolo di forza riproduttrice, *partner* della Dea-Madre, rappresentata nelle statuette femminili rinvenute talora nelle tombe³⁷. Le protomi (isolate o plurime) e le corna (semplici, doppie o addirittura triplici) sono espresse mediante schemi curvilinei³⁸ e rettilinei³⁹, seguendo un processo evolutivo che da moduli di tipo naturalistico sembra approdare a formule geometriche astratte⁴⁰.

Valenza simbolica assume anche la "falsa porta", scolpita in 11 tombe della regione (pari al 9,91%)⁴¹, che segna il passaggio tra il mondo dei vivi e quello dei morti, conformemente al significato che questa assume anche in altre civiltà del Mediterraneo⁴².

44), Montalè V (BASOLI-FOSCHI NIEDDU 1988, p. 318), Ponte Secco I (BASOLI 1989, p. 21), Sant'Elmo I (ALBA 1998b), Santu Pedru I (TANDA 1985, p. 74 e fig. 6) e Tanca dell'Oliveto I (LO SCHIAVO 1982, p. 173).

³⁵ Gradini risparmiati nella roccia sono presenti in sei *domus de janas* della Nurra (il 5,40%): Anghelu Rujù XII, C (DEMARTIS 1986, pp. 30, 33), Ponte Secco IIa (FERRARESE CERUTI 1992, p. 11), III (BASOLI 1989, fig. 23), Santu Pedru I (CONTU 1964a, p. 13) e Su Crucifissu Mannu XVI (FERRARESE CERUTI 1976, fig. 1).

³⁶ SANTONI 1976, figg. 7, 9; TANDA 1977, figg. 3-4; TANDA 1985, p. 17; FERRARESE CERUTI 1992, p. 16.

³⁷ ATZENI 1978; ATZENI 1987, p. 394; LILLIU 1988, pp. 253-255; CONTU 1998, p. 139.

³⁸ Motivi corniformi a stile curvilineo sono attestati ad Anghelu Rujù A, XIX, XXIII, XXVIII XXX e XXXIII (TANDA 1985, p. 22; CONTU 1998, p. 146), Li Curuneddi IV, VI (CONTU 1962, pp. 629-632, figg. 4-6; TANDA 1985, p. 24), Li Lioni V (DEMARTIS 1980a, p. 10), Matteattu IV, Montalè V, Monte d'Accoddi I, IV, Orreda I, Ponte Secco I, IIa, V, VI, Santa Caterina II e III, Sa Londra, Sant'Ambrogio I, II, Scala Piccada, Su Crucifissu Mannu V, XX, Tanca Calvia I (TANDA 1985, pp. 22-26; FERRARESE CERUTI 1992, pp. 12-15) e Tanca dell'Oliveto I (LO SCHIAVO 1982, pp. 173-174).

³⁹ Motivi corniformi rettilinei sono presenti ad Anghelu Rujù XX bis, Li Curuneddi I, Matteattu I e II, Monte d'Accoddi IV, Ponte Secco IV e XIII, Sant'Ambrogio II, Santu Pedru I, Su Crucifissu Mannu V e VIII, Tanca Bullittas (TANDA 1985, pp. 22-26; FERRARESE CERUTI 1992, p. 15).

⁴⁰ TANDA 1977 pp. 11, 24; TANDA 1985, figg. 4-5.

⁴¹ Undici *domus de janas* (il 9,91%) documentano la presenza della falsa porta (CONTU 1966, pp. 97-98; DEMARTIS 1980b, note 46, 51; TANDA 1984, pp. 70-71; DEMARTIS 1986, p. 44): nella cella maggiore sono risparmiate le false porte delle tombe VIII e XXX di Anghelu Rujù, Li Curuneddi I, Monte d'Accoddi I, Sant'Ambrogio II, Santu Pedru I, III, Su Crucifissu Mannu X, Tanca Bullittas e Tanca Calvia I; due false porte affrontate sono invece attestate nel *dromos* della tomba XXI di Anghelu Rujù.

⁴² DONADONI 1960; CONTU 1966a, pp. 97-98; TANDA 1984, p. 71; CONTU 1998, pp. 137-139.

Taluni ipogei della Nurra (13, pari all'11,71%)⁴³ conservano, inoltre, tracce di pittura, ottenuta mediante l'impiego di ocre rosse, forse ad indicare il colore del sangue come forza rigeneratrice⁴⁴.

Fra i segni legati alle credenze magico-rituali va menzionata, infine, la presenza di cospicue emisferiche scavate nei pavimenti⁴⁵, nonché di tavole d'offerta⁴⁶ e di lettucci funebri⁴⁷ risparmiati nella roccia.

Nell'indagine culturale, ovviamente parziale e non certamente esaustiva perché basata quasi esclusivamente sui dati finora editi, appare determinante il rapporto fra tombe ipogee e territorio.

Lo studio delle sepolture, infatti, rappresenta una fra le più valide chiavi di lettura per tentare di comprendere l'uso del territorio da parte delle comunità neolitiche e di età Enea, vista la rarità, e nella maggioranza dei casi la totale assenza, di tracce riferibili ad insediamenti abitativi. I risultati emersi da questo tipo di analisi devono perciò partire dall'ipotesi che i nuclei abitativi siano da considerarsi a breve distanza dai complessi funerari⁴⁸.

L'aspetto morfologico della regione è caratterizzato da un paesaggio essenzialmente pianeggiante (la superficie compresa tra 0 e 100 m s.l.m. rappresenta il 74,28% della Nurra), interrotto, nelle fasce marginali ad Est e ad Ovest, da altipiani e da colline di modesta altitudine che superano la quota di 400 metri solo nella costa nord-occidentale⁴⁹ e nell'Algherese⁵⁰.

Nel rapporto con l'altitudine, non stupisce perciò l'elevata percentuale di sepolture individuate nella fascia altimetrica compresa tra 0 e 100 metri (163, pari all'84,02%), né l'esiguo numero di quelle rilevate fra 100 e 200 metri

⁴³ Anghelu Ruju XIX, XXIX, Matteattu II, IV, Monte Brutti I, Ponte Secco II, Sa Londra, Santu Pedru I, III, VI, VIII (inedite), Scala Piccada e Tanca Bullittas (TANDA 1984, p. 51).

⁴⁴ LILLIU 1957, p. 18; LILLIU 1988, p. 258; CONTU 1998, p. 134.

⁴⁵ La presenza di cospicue emisferiche scavate nel pavimento delle celle è nota a Ponte Secco I e IIa (FERRARESE CERUTI 1992, p. 13) e ad Anghelu Ruju III e C (DEMARTIS 1986, pp. 28, 33); talvolta le cospicue possono essere persino ricavate nelle pareti del vano, come avviene ad esempio nella tomba V di Montalè (BASOLI-FOSCHI NIEDDU 1988, p. 318).

⁴⁶ Quattro ipogei (il 3,60% delle tombe conosciute), attestano la presenza di tavole d'offerta: una a Taulera (LILLIU 1947, p. 251); due a Ponte Secco IIa e nella Tomba VI di Li Curuneddi (CONTU 1962, p. 635 e figg. 4-6; CONTU 1966a, p. 98; FERRARESE CERUTI 1992, pp. 13-16); quattro nella tomba IV di Monte d'Accoddi (FERRARESE CERUTI 1992, p. 16).

⁴⁷ È nota la presenza di lettucci funebri a Taulera (LILLIU 1947, p. 251), nella tomba VI di Li Curuneddi (CONTU 1966a, p. 98) e nelle tombe A, C, XIV, XXVII, XXX di Anghelu Ruju (DEMARTIS 1986, pp. 23-38; TANDA 1984, p. 32). Nella tomba IIa di Ponte Secco sono stati individuati alcuni fori nel pavimento, interpretati come incavi che dovevano reggere i piedi lignei di un lettuccio funebre (FERRARESE CERUTI 1992, p. 13).

⁴⁸ LILLIU 1988, pp. 63-65.

⁴⁹ Il complesso collinare di Monte Forte, raggiunge, con i suoi 464 m s.l.m., la quota più elevata della Nurra, seguito da P.ta Lu Caparoni con 445 m s.l.m.

⁵⁰ Dalla pianura algherese emerge il gruppo collinare di Monte Forte (436 m s.l.m.) che domina la piana di Fertilia.

(28, pari al 14,43) e soprattutto fra 200 e 300 metri (3, pari all'1,55%); oltre i 300 metri non si segnalano invece tombe ipogee.

Frequenza degli ipogei in relazione alle fasce altimetriche			
Fasce altimetriche	Valore assoluto	Percentuale	Densità per Km²
0-100 metri	163	84,02%	0,25
101-200 metri	28	14,43%	0,17
201-300 metri	3	1,55%	0,07
oltre 300 metri	0	0	0

Il quadro geologico della Nurra appare estremamente complesso, data la presenza nella regione di non poche varietà litologiche⁵¹. Le tombe risultano scavate prevalentemente nelle rocce calcaree di natura sedimentaria, dove si registra la più elevata densità di monumenti (con 103 sepolture si ha una densità di 0,74 unità per Km²). Densità inferiori caratterizzano, invece, le litologie di origine vulcanica (0,26 unità per Km², con 26 ipogei) ed i paesaggi sulle terrazze e nei brevi pianori di epoca quaternaria (con 46 monumenti si ha una densità di 0,22 unità per Km²). Nei terreni alluvionali di formazione recente la bassa densità per Km² - 0,14 unità - sembra trovare corrispondenza nell'esiguo numero di sepolture (11, pari al 5,67%). La presenza più modesta di grotticelle artificiali si registra, infine, nella dorsale metamorfica della Nurra nord-occidentale (5 tombe, con una densità di 0,03 unità per Km²), quindi nei calcari dolomitici (2 ipogei, con una densità di 0,01 unità per Km²) e nelle arenarie e nei conglomerati di origine molto antica (sebbene qui vi sia solo 1 tomba, la densità corrisponde a 0,10 unità per Km²).

Frequenza degli ipogei in relazione alle unità geologiche			
Unità Geologiche	Valore assoluto	Percentuale	Densità per Km²
UG.1 - Depositi alluvionali	11	5,67%	0,14
UG.2 - Alluvioni terrazzate	46	23,71%	0,22
UG.3 - Calcari, marne, conglomerati	103	53,09%	0,74
UG.4 - Trachiti, andesiti, tufi	26	13,40%	0,26
UG.5 - Calcari, marne, dolomie	2	1,03%	0,01
UG.6 - Arenarie e conglomerati	1	0,52%	0,10
UG.7 - Basamento metamorfico	5	2,58%	0,03

⁵¹ PIETRACAPRINA 1964, p. 3. Per la realizzazione della carta geologica è stata utilizzata la Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (Fogli 179, 180, 192 e 193).

Quadro geologico	
U.G. 1:	Depositi alluvionali recenti che interessano per lo più il basso corso dei fiumi; depositi detritici; cordoni litorali prevalentemente sabbiosi (80,4 Km ² , il 9,28%).
U.G. 2:	Alluvioni terrazzate di origine più antica che si estendono nei fondovalle e nelle depressioni interne (208 Km ² , il 24,01%).
U.G. 3:	Calcari, marne e conglomerati di origine sedimentaria che si dispongono all'estremità nord-orientale della Nurra, a formare un paesaggio essenzialmente di altopiano (138,5 Km ² , il 15,99%).
U.G. 4:	Litologie di origine vulcanica, costituite da trachiti, andesiti, tufi e piroclasti di varia natura, che riguardano soprattutto la cuspide meridionale del territorio (101,7 Km ² , l'11,74%).
U.G. 5:	Calcari, marne e dolomie che interessano la zona centrale della Nurra e affiorano qua e là sui terreni di origine alluvionale dell'Algherese (181 Km ² , il 20,89%).
U.G. 6:	Arenarie rosso-violacee, passanti a conglomerati quarzosi (10,3 Km ² , l'1,19%).
U.G. 7:	Basamento metamorfico dell'Era Primaria, costituito da micascisti grigio verdastri e gneiss feldspatici, che occupa la fascia nord-occidentale del territorio (143 Km ² , il 16,51%).

Appare evidente che la scelta del sito trovi piena corrispondenza anche nell'analisi pedologica, legata alla capacità produttiva dei suoli⁵². Non è privo di significato il fatto che le sepolture siano scavate in prevalenza nei terreni in cui è possibile effettuare, accanto ad attività pastorali, anche interventi di tipo agricolo (la densità più elevata - 0,88 unità per Km² - si registra nell'UP. 4, dove sono stati individuati finora ben 73 ipogei). In misura minore le tombe interessano, invece, i paesaggi che presentano le più elevate possibilità di utilizzo da parte dell'uomo (nei quali si registrano densità di 0,25, 0,08 e 0,28 unità per Km², che corrispondono rispettivamente alle UP. 1, 2 e 3). Se si pensa ad una forte vocazione pastorale di taluni gruppi umani che abitavano la regione nel periodo in esame, non deve stupire l'elevata densità di sepolture scavate in aree caratterizzate da limitazioni d'uso particolarmente forti (11 ipogei, con una densità di 0,39 unità per Km²) ed in zone boschive, adibite attualmente alla conservazione ed al ripristino della vegetazione naturale (33 ipogei, con una densità di 0,21 unità per Km²). Un numero di ipogei abbastanza limitato è presente, infine, anche nelle altre unità pedologi-

⁵² AA.VV. 1991. La legenda della carta pedologica trova corrispondenza nella nomenclatura dei suoli della Carta dei Suoli della Sardegna in scala 1:250.000, a cura del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Cagliari: l'UP.1 corrisponde all'unità 29; l'UP.2 all'unità 27; l'UP.3 all'unità 26; l'UP.4 all'unità 21; l'UP.5 all'unità 2; l'UP.6 all'unità 16; l'UP.7 all'unità 4; l'UP.8 all'unità 15; l'UP.9 è il risultato dell'accorpamento delle unità 1, 3 e 20; l'UP.10 è il risultato dell'accorpamento delle unità 33 e 34.

Si ringrazia il dott. Salvatore Madrau, dell'Istituto di Geo-Pedologia della Facoltà di Agraria di Sassari, per la sua disponibilità e per l'aiuto prestatomi nel corso della realizzazione delle carte.

che, caratterizzate da numerose limitazioni nell'utilizzo dei suoli, per le quali la densità varia da 0,11 a 0,04 unità per Km².

Frequenza degli ipogei in relazione alle unità pedologiche			
Unità Pedologiche	Valore assoluto	Percentuale	Densità per Km ²
UP.1 - Limitazioni scarse e nulle	17	8,76%	0,25
UP.2 - Limitazioni lievi e sensibili	3	1,55%	0,08
UP.3 - Limitazioni sensibili	45	23,19%	0,28
UP.4 - Limitazioni da sensibili a forti	73	37,63%	0,88
UP.5 - Limitazioni sensibili e molto forti	0	0	0
UP.6 - Limitazioni molto forti	6	3,09%	0,08
UP.7 - Limitazioni forti e molto forti	5	2,58%	0,04
UP.8 - Limitazioni forti e massime	11	5,67%	0,39
UP.9 - Limitazioni molto forti e massime	33	17,01%	0,21
UP.10 - Limitazioni massime	1	0,52%	0,11

A conclusione di questo lavoro emerge un quadro dell'ipogeismo della Nurra quanto mai ricco ed articolato, sia per il numero cospicuo degli ipogei - spesso riuniti in forti aggregazioni - che per la varietà tipologica e la grandiosità di taluni di essi, particolarmente ricchi di motivi architettonici e simbolici. Tutto questo è legato ad un determinismo ambientale che ha consentito l'escavazione di tombe ipogee talora grandiose, ma soprattutto ad un territorio che forniva risorse sufficienti alla vita e che ha perciò favorito la nascita di insediamenti significativi e il diffondersi di elementi culturali che in questa regione hanno trovato molteplici elaborazioni⁵³.

⁵³ LILLIU 1988, p. 204.

L'ipogeismo nella Nurra

Quadro pedologico	
U.P. 1:	Suoli caratterizzati da una profondità notevole (spesso superiore ai 100 cm) e da una tessitura che varia da sabbioso-franca a franco-argillosa. La permeabilità varia da buona a lenta e la loro fertilità è talvolta elevata. Tale unità presenta un'alta attitudine all'agricoltura, soprattutto quella intensiva, con la possibilità di scelta fra un'ampia gamma di colture erbacee ed arboree (68 Km ² , il 7,85%).
U.P. 2:	Suoli caratterizzati da una potenza di circa 50-100 cm e da una tessitura che varia da franco-sabbioso-argilloso in superficie ad argilloso in profondità. Questi terreni, da permeabili a poco permeabili, presentano un'elevata attitudine al pascolo naturale, prato-pascolo e, nei tratti di minore acclività, all'impianto di colture erbacee ed arboree anche irrigue (35,2 Km ² , il 4,06%).
U.P. 3:	Le caratteristiche di questi suoli risultano molto simili a quelle dell'U.P. 2, fatta eccezione per un maggior eccesso di scheletro che ne condiziona il drenaggio, talvolta particolarmente lento. E' tuttavia possibile l'impianto di colture erbacee e, nelle aree più drenate, colture arboree anche irrigue (160,8 Km ² , il 18,56%).
U.P. 4:	Suoli caratterizzati da una potenza media di circa 50-100 cm e da una tessitura che varia da franco-sabbioso-argilloso ad argilloso. La scarsa profondità, tipica dei tratti che presentano un elevato grado di rocciosità e pietrosità, determina in alcuni casi severe limitazioni d'uso. Attualmente questi terreni vengono adibiti al pascolo naturale, prato-pascolo e, negli orizzonti più profondi, a colture agrarie anche intensive (82,6 Km ² , il 9,54%).
U.P. 5:	Suoli caratterizzati da un'attività biologica molto intensa, tanto da consentire un rimescolamento dei vari orizzonti franco-sabbioso-argilloso ed argilloso. Sebbene l'attitudine principale risulti quella della conservazione e del ripristino della vegetazione naturale, nelle superfici subpianeggianti (in cui i suoli raggiungono una maggiore profondità) risulta possibile impiantarvi colture erbacee, in modo particolare cereali e leguminose (108,5 Km ² , il 12,52%).
U.P. 6:	Suoli caratterizzati da una potenza che varia da 20-30 cm (nelle aree molto acclivi) ad oltre 80 cm (nei tratti pianeggianti). L'uso agricolo di questi suoli è limitato perciò alle aree pianeggianti con suoli profondi, nelle quali è possibile impiantarvi colture erbacee ed arboree anche irrigue; le restanti zone sono adibite al pascolo e alla conservazione della vegetazione naturale (77 Km ² , l'8,89%).
U.P. 7:	Suoli caratterizzati da una profondità media e scarsa e da una tessitura che varia da franco-sabbiosa a franco-argillosa. Le forme del paesaggio risultano generalmente aspre, mentre le superfici subpianeggianti sono limitate a brevi tratti. La maggior parte dei terreni riferibili a questa unità pedologica viene adibita al ripristino e alla conservazione della vegetazione naturale e al pascolo, ma nelle aree subpianeggianti è possibile operare anche interventi di tipo agricolo (139,7 Km ² , il 16,13%).
U.P. 8:	Suoli caratterizzati da uno spessore assai debole e da una tessitura da sabbioso-franca a franco-argillosa. La fertilità risulta in genere molto bassa, sia per la roccia affiorante in alcuni tratti, che per il forte pericolo di erosione. Le limitazioni d'uso sono quindi particolarmente forti e le attitudini risultano legate al ripristino della vegetazione naturale e alla riduzione od eliminazione del pascolamento (28,1 Km ² , il 3,24%).
U.P. 9:	Suoli individuati in paesaggi quanto mai vari: da forme aspre ed accidentate ad altre subpianeggianti. In tutti i casi il carattere prevalente è dato dalla rocciosità e pietrosità elevate e dalla scarsa profondità, nonché dal forte pericolo di erosione. In alcune aree, tuttavia, è possibile riscontrare i relitti dell'antica copertura vegetazionale, costituita cioè da boschi di specie endemiche sostenuti da suoli evoluti. Allo stato attuale viene effettuata la conservazione ed il ripristino della vegetazione naturale, mentre non vi sono dati precisi circa la loro utilizzazione nel passato (154,1 Km ² , il 17,79%).
U.P.10:	Suoli caratterizzati da una potenza assai modesta (di circa 30-40 cm) e da una tessitura sabbiosa. L'eccessivo drenaggio e l'elevata salinità, riscontrata soprattutto nelle aree idromorfe presenti lungo le coste, costituiscono la maggiore limitazione d'uso. Questi suoli risultano, infatti, adatti unicamente alla conservazione e al ripristino della vegetazione naturale (8,9 Km ² , l'1,03%).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1991 — AA.VV., *Nota illustrativa alla carta dei suoli della Sardegna*, Università degli Studi di Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- ALBA 1998a — E. ALBA, «Sassari - Domu de janas di Cuculagiu», in *Notiziario, NBAS*, V, 1993-95 (in corso di stampa).
- ALBA 1998b — E. ALBA, «Alghero - Necropoli ipogeica di Sant'Elmo», in *Notiziario, NBAS*, V, 1993-95 (in corso di stampa).
- ANTONA RUJU, LO SCHIAVO 1989 — A. ANTONA RUJU, F. LO SCHIAVO, «Oreda-Sassari, la domus delle doppie spirali», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri*, pp. 49-74.
- ATZENI 1978 — E. ATZENI, «La Dea Madre nelle culture prenuragiche», in *St. S.*, XXIV, 1975-77, pp. 3-72.
- ATZENI 1987 — E. ATZENI, «Il Neolitico della Sardegna», in *Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P.*, Firenze, pp. 381-400.
- BASOLI, FOSCHI NIEDDU 1988 — P. BASOLI, A. FOSCHI NIEDDU, «La Tomba delle Protomi Taurine in località Montalé (Sassari)», in *RSP*, XL, 1985-86, pp. 317-325.
- BASOLI 1989 — P. BASOLI, «L'età prenuragica e l'età nuragica», in *Sassari. Le Origini*, Sassari, pp. 15-47.
- CAPRARA 1986 — R. CAPRARA, «Alghero. Santu Pedru», in *Atti del Convegno L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Cuglieri, 22-23 giugno 1984, Taranto, pp. 39-41.
- CASTALDI 1975 — E. CASTALDI, *Domus Nuragiche*, Roma.
- CATTA 1967-68 — C. CATTA, *Domus de janas nell'Algherese: tipi, forme, relazioni*, Cagliari (tesi di laurea).
- CONTU 1955 — E. CONTU, «Ipogei eneolitici di Ponte Secco e Marinaru presso Sassari», in *St. S.*, XII-XIII, 1952-54, pp. 21-80.
- CONTU 1960 — E. CONTU, «Notiziario. Santu Pedru (Alghero)», in *RSP*, XV, p. 237.
- CONTU 1961 — E. CONTU, «Notiziario. Anghelu Ruju (Alghero)», in *RSP*, XVI, p. 275.
- CONTU 1962 — E. CONTU, «Alcune osservazioni su Domus de Janas edite ed inedite di Alghero e Sassari», in *St. S.*, XVII, 1959-61, pp. 626-635.
- CONTU 1964a — E. CONTU, «La Tomba dei Vasi Tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari)», in *Atti Acc. Naz. Lincei*, Roma.
- CONTU 1964b — E. CONTU, «Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari)», in *RSP*, XIX, pp. 233-263.
- CONTU 1966a — E. CONTU, «Elementi di architettura prenuragica», in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna)*, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, I, pp. 93-100; II, pp. 79-86.
- CONTU 1966b — E. CONTU, «Ipogei con corna sacrificali plurime di Bròdu (Oniferi, Nuoro)», in *RSP*, XXI, pp. 195-200.
- CONTU 1968a — E. CONTU, «Notiziario. Anghelu Ruju (Alghero)», in *RSP*, XXIII, pp. 423-424.
- CONTU 1968b — E. CONTU, «Notiziario. La Dana di lu Mazzoni (Sassari)», in *RSP*, XXIII, p. 429.

- CONTU 1968c — E. CONTU, «Notiziario. Matteattu (Alghero)», in *RSP*, XXIII, pp. 424-425.
- CONTU 1968d — E. CONTU, «Notiziario. Sa Londra (Alghero)», in *RSP*, XXIII, p. 425.
- CONTU 1968e — E. CONTU, «Notiziario. Sant'Elmo (Alghero)», in *RSP*, XXIII, p. 425.
- CONTU 1968f — E. CONTU, «Notiziario. Scala Piccada (Alghero)», in *RSP*, XXIII, p. 425.
- CONTU 1968g — E. CONTU, «Notiziario. Tanca Bullittas (Alghero)», in *RSP*, XXIII, p. 426.
- CONTU 1968h — E. CONTU, «Notiziario. Tanca Calvia (Alghero)», in *RSP*, XXIII, p. 426.
- CONTU 1970a — E. CONTU, «Notiziario. Monte d'Accoddi», in *RSP*, XXV, pp. 436-437.
- CONTU 1970b - E. CONTU, «Notiziario. Su Crucifissu Mannu (Porto Torres)», in *RSP*, XXV, p. 436.
- CONTU 1971 — E. CONTU, «Notiziario. Taulera (Alghero)», in *RSP*, XXVI, p. 497.
- CONTU 1972a — E. CONTU, «Notiziario. Giorre Verdi (Sassari)», in *RSP*, XXVII, pp. 471-472.
- CONTU 1972b — E. CONTU, «Notiziario. Su Crucifissu Mannu (Porto Torres)», in *RSP*, XXVII, pp. 473-474.
- CONTU 1974 — E. CONTU, «Notiziario. Monte d'Accoddi», in *RSP*, XXIX, p. 266.
- CONTU 1980 — E. CONTU, «La Sardegna preistorica e protostorica. Aspetti e problemi», in *Atti XXII Riun. Sc. I.I.P.P.*, Firenze, pp. 13-43.
- CONTU 1984 — E. CONTU, «Alghero. La tomba dei Vasi Tetrapodi in località S. Pedru», in AA.VV., *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano, pp. 223-224.
- CONTU 1998 — E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Sassari.
- COSSU 1984 — V. COSSU, «Sassari. Li Curuneddi», in AA.VV., *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano, pp. 294-296.
- DEL RIO 1947-48 — M. V. DEL RIO, *Saggio di Catalogo archeologico sul Foglio 180 della Carta d'Italia*, Cagliari (tesi di laurea).
- DEMARTIS 1980a — G. M. DEMARTIS, «Il territorio e l'età prenuragica», in *Guida alla mostra fotografica del territorio di Porto Torres e della Colonia di Turris Libyssonis*, pp. 5-12.
- DEMARTIS 1980b — G. M. DEMARTIS, «La tomba delle finestrelle di S'Adde 'e Asile (Ossi-Sassari)», in *Atti XXII Riun. Sc. I.I.P.P.*, Firenze, pp. 161-180.
- DEMARTIS 1984 — G. M. DEMARTIS, «Alcune osservazioni sulle domus de janus riproducenti il tetto della casa dei vivi», in *NBAS*, I, pp. 9-19.
- DEMARTIS 1986 — G. M. DEMARTIS, *La necropoli di Anghelu Ruju*, Sassari.
- DONADONI 1960 — S. DONADONI, «Falsaporta», in *EAA*, III, p. 576.
- FERRARESE CERUTI 1976 — M. L. FERRARESE CERUTI, «La tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnanaro», in *BPI*, XXIII, 1972-74, pp. 113-210.
- FERRARESE CERUTI 1989 — M. L. FERRARESE CERUTI, «La necropoli di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres e di Ponte Secco-Sassari», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri, pp. 37-47.

- FERRARESE CERUTI 1992 — M. L. FERRARESE CERUTI, «La necropoli a domus de janas nel territorio di Monte d'Accoddi», in *Monte d'Accoddi. 10 anni di nuovi scavi*, Istituto Italiano Archeologia Sperimentale, Genova, pp. 10-20.
- LEVI 1952 — D. LEVI, «La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna», in *St. S.*, X-XI, 1950-51, pp. 5-51.
- LILLIU 1946 — G. LILLIU, «Porto Ferro: Le scoperte e gli scavi paleontologici in Italia durante la guerra», in *RSP*, I, p. 105.
- LILLIU 1947 — G. LILLIU, «Alghero: Notiziario archeologico», in *St. S.*, IV-VII, 1940-47, p. 251.
- LILLIU 1948 — G. LILLIU, «Uno scavo ignorato del dott. Ferruccio Quintavalle nella tomba di giganti di Goronna a Paulilatino (Cagliari)», in *RSP*, III, pp. 43-72.
- LILLIU 1949 — G. LILLIU, «Sassari: Notiziario archeologico», in *St. S.*, IX, pp. 445-461.
- LILLIU 1957 — G. LILLIU, «Religione della Sardegna prenuragica», in *BPI*, XI, n. s., pp. 7-96.
- LILLIU 1988 — G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi, dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- LO SCHIAVO 1982 — F. LO SCHIAVO, «La Domus dell'Ariete (Perfugas, Sassari)», in *RSP*, XXXVII, pp. 135-186.
- LO SCHIAVO 1984a — F. LO SCHIAVO, «Sassari, Loc. Oredda», in *Notiziario, RSP*, XXXIX, p. 390.
- LO SCHIAVO 1984b — F. LO SCHIAVO, «Tre Guerrieri», in *Studi di Antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, pp. 67-74.
- LO SCHIAVO 1990 — F. LO SCHIAVO, «Località Oredda. La Domus delle doppie spirali», in *B. Arch.*, I-II, pp. 250-251.
- LOVISATO 1886 — A. LOVISATO, «Una pagina di preistoria sarda», in *Atti Acc. Naz. Lincei*, Roma.
- LUTZU 1971-72 — G. A. LUTZU, *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 179 della Carta d'Italia quadrante II tavola SE-Tortubella*, Cagliari (tesi di Laurea).
- MAETZKE 1960 — G. MAETZKE, «Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro», in *St. S.*, XVI, 1958-59, pp. 732-740.
- MELIS 1991 — P. MELIS, *La domus dell'Elefante*, Sassari.
- MELIS 1992 — P. MELIS, «Notiziario. Sassari, Loc. La Pedraia», in *RSP*, XLII, 1989-90, p. 396.
- MORAVETTI 1990 — A. MORAVETTI, «Alghero (Sassari). Necropoli di Santu Pedru: le tombe II e III», in *B. Arch.*, IV, p. 112.
- MORAVETTI 1992 — A. MORAVETTI, «La tomba II della necropoli ipogeica di S. Pedru (Alghero-Sassari)», in AA.VV., *Sardinia Antiqua, Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 97-122.
- MORI 1975 — A. MORI, *Sardegna. Le regioni d'Italia*, vol. 18, Torino.
- PALLOTTINO 1947 — M. PALLOTTINO, «Rassegna sulle scoperte e sugli scavi avvenuti in Sardegna negli anni 1941-1942», in *St. S.*, IV-VII, 1940-47, pp. 227-232.
- PIETRACAPRINA 1964 — A. PIETRACAPRINA, «I suoli della Sardegna nord-occidentale», in estratto da *Studi Sassaresi*, sez. III, vol. XII, Sassari.
- PIETRACAPRINA 1989 — A. PIETRACAPRINA, «Inquadramento geografico-politico-amministrativo del territorio», in *La Nurra*, Sassari, pp. 15-17.
- SANNA 1992 — G. SANNA, *Usini, Ozieri*.

- SANTONI 1976 — V. SANTONI, «Tipologia delle grotticelle artificiali funerarie in Sardegna», in *ASS*, XXX, pp. 3-49.
- SPANO 1873 — G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1873*.
- TANDA 1976a — G. TANDA, «Monte d'Accoddi, Tomba II (Sassari)», in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Dessì, Sassari, pp. 35-50.
- TANDA 1976b — G. TANDA, «S. Ambrogio (Sassari)», in *Notiziario, RSP*, XXXI, pp. 325-326.
- TANDA 1977 — G. TANDA, *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a "domus de janas"*, in *QSASN*, 5, Sassari.
- TANDA 1984 — G. TANDA, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos - Anela (SS)*, voll. I-II, Sassari.
- TANDA 1985 — G. TANDA, *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold*, Sassari.
- TANDA 1990 — G. TANDA, «Le domus de janas di S. Caterina di Usini», in estratto da: *Mostra Filatelica a tema "Archeologia"*, Sassari.
- TARAMELLI 1904 — A. TARAMELLI, «Alghero: Scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Rujù», in *Not. Sc.*, pp. 301-351.
- TARAMELLI 1909a — A. TARAMELLI, «Alghero: Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Rujù», in *Not. Sc.*, pp. 398-540.
- TARAMELLI 1909b — A. TARAMELLI, «Alghero: Scoperte nella necropoli a grotte artificiali di Cuguttu», in *Not. Sc.*, pp. 100-108.

RIASSUNTO

Le indagini archeologiche compiute nella Nurra hanno rivelato una cospicua presenza di sepolture ipogee riferibili ad un ampio arco cronologico (Neolitico recente - Età del Bronzo). Sono stati finora individuati 52 complessi funerari che ospitano almeno 194 tombe: solo 17 sepolture sembrano isolate, mentre le altre risultano aggregate in necropoli talora molto estese.

L'articolata tipologia planimetrica delle domus de janas - documentabile nel 60% degli ipogei - risulta legata sia a motivazioni di carattere culturale, che all'aspetto geomorfologico del territorio. Le tombe sono in prevalenza caratterizzate da impianto a sviluppo centripeto, ma non sono poche quelle che presentano schemi di pianta a "T", ad "L", longitudinale e di tipo cruciforme. Alcune di esse mostrano inoltre una planimetria irregolare, spesso derivata dalla ristrutturazione dell'impianto originario in seguito all'aggiunta o alla trasformazione di alcuni vani. Gli ingressi di questi ipogei possono essere a pozzetto, a *dromos* oppure diretti.

Alla grande varietà planimetrica si accompagna spesso una particolare ricchezza di motivi architettonici e simbolici, volta a rispecchiare il valore economico e culturale che l'area rivestiva nell'antichità.

Allo stato attuale delle ricerche, oltre il 50% delle tombe conosciute presentano particolari architettonici, riproducenti le strutture portanti delle

abitazioni preistoriche: pilastri e colonne che sostenevano idealmente il tetto stramineo del vano (conico, ad unico o a doppio spiovente), del quale è talora visibile il profilo delle travi risparmiate nella roccia. In alcuni casi risulta evidente la sagoma di lesene e di zoccoli espressi in rilievo, la presenza di cornici e di architravi che delimitano l'apertura degli ingressi oppure di gradini che ne consentono l'accesso.

Particolare importanza sotto l'aspetto ideologico sembrano rivestire gli elementi simbolici presenti nel 30% degli ipogei: motivi corniformi - curvilinei e rettilinei - "false porte" e tracce di pittura rossa, ma anche coppelle emisferiche, tavole d'offerta e lettucci funebri.

Nell'indagine culturale, appare infine determinante il rapporto fra tombe ipogee e territorio. La scelta dei siti sembra essere stata infatti fortemente condizionata dagli elementi ambientali, come dimostra la presenza di un'elevata percentuale di sepolture (quasi l'85%) individuate ad una quota inferiore ai 100 metri di altitudine. Anche la natura della roccia, costituita in prevalenza da calcari di origine sedimentaria, deve aver favorito l'opera di escavazione delle tombe, che risultano perciò ubicate in terreni caratterizzati da buone possibilità di utilizzo sotto l'aspetto produttivo.

SUMMARY

The archaeological investigations which took place in the Nurra revealed a considerable presence of hypogeic burials to be referred to a very long period (Late Neolithic - Bronze Age). At the present stage of the research 52 funerary contests which contain at least 194 tombs have been found: only 17 of these tombs are isolated, while the others are gathered in sometimes very wide necropolises.

The planimetric typology of the "domus de janas" - known in 60% of the hypogea - depends on cultural reasons as well as to the geomorphologic aspect of the territory. Most of the tombs have a plan with a centripetal arrangement of the rooms, but there are also some examples with "T", "L", longitudinal or cross plans. Some of these tombs have an irregular plan, because some rooms have been added or transformed in later times. There are either direct entrances to the hypogea, or little wells, or corridors.

The planimetric variety is associated with a great wealth of architectonic and symbolic motifs, which is the evidence of the economic and cultural worth of the territory during the antiquity.

Over 50% of the tombs till now considered here as distinctive features the architectonic elements which reproduce the structures of the prehistoric dwellings: pillars and columns which ideally supported the roof of the room (its form was conical or drooping), that sometimes shows the profile of the beams cut in the rock. Sometimes there are skirting-boards in relief, cornices and architraves around the doors or steps leading to the entrances.

It is very important for the ideological aspect the presence of symbolic elements, known in 30% of the hypogea: horns - in curvilinear and rectilinear

form - "false doors" and rests of red painting, as well as cupels, offert tables and little funeral beds.

For the cultural investigation the relation between the hypogeic tombs and territory seems to be very important. The choice of the sites is probably strongly conditioned by the environment, as it appears for the high percentage of burials (about 85%) recorded below the altitude of 100 metres. Also the nature of the rock, mostly limestone of sedimentary origin, is linked to the excavation of the tombs, which are placed in grounds with a high level of economical productivity.

RÉSUMÉ

Les enquêtes archéologiques effectuées dans la Nurra ont révélé une quantité notable de sépultures en hypogées qui se réfèrent à un arc chronologique assez ample (Néolithique récent - Âge du Bronze). Ont été jusqu'alors recensés 52 complexes funéraires qui abritent au moins 194 tombes: seules 17 sépultures semblent isolées, alors que les autres semblent rassemblées en nécropoles alors d'une importante superficie.

La typologie planimétrique articulée des "domus de janas" - représentée par 60% des hypogées - est étroitement liée que ce soit à des motivations de caractère culturel comme à des contraintes géomorphologiques du territoire. Les tombes sont en majorité caractérisées par des plans à développement centripète, mais un nombre non négligeable présente des plans en "T" ou en "L", longitudinaux et de type cruciforme. Certaines d'entre elles ont en outre une planimétrie irrégulière, souvent dérivée de la restructuration de la disposition originelle à la suite de l'adjonction ou de la transformation de pièces. Les entrées de ces hypogées peuvent être à petit puits, en *dromos* ou droits.

À la grande variété des plans s'ajoute souvent une richesse particulière des motifs architectoniques et symboliques destinée à refléter la valeur économique et culturelle que la zone avait dans l'antiquité.

Dans l'état actuel de la recherche, plus de 50% des tombes connues présentent des particularités architectoniques reproduisant les structures porteuses des habitations préhistoriques: poteaux et colonnes qui soutenaient empiriquement le toit de chaume de la pièce (conique, à simple ou double pente), dont on peut alors voir le profil des poutres dans la roche. Dans certains cas se distinguent de manière évidente la forme des parastates et des socles sculptés en relief, la présence de corniches et d'architraves qui délimitent l'ouverture des entrées ou les marches qui en permettent l'accès.

Les éléments symboliques présents dans 30% des hypogées (motifs corniformes curvilignes et rectilignes, "fausses portes" et traces de peinture rouge, mais aussi coupelles hémisphériques, tables à offrandes et petit lits funéraires) semblent revêtir une importance particulière dans une acceptation idéologique.

Si nous considérons l'aspect culturel, le rapport entre tombe à hypogée et territoire apparaît déterminant. Le choix des sites semble avoir été de fait

fortement conditionné par les éléments extérieurs, comme le démontre la présence d'un pourcentage élevé de sépultures (presque 85%) recensées à une altitude inférieure à cent mètres. La nature même de la roche, constituée en majeure partie de calcaires d'origine sédimentaire, doit avoir favorisé le travail de creusement des tombes, qui se trouvent donc plutôt dans des terrains que caractérisent de bonnes possibilités d'exploitation économique.